

Veglie di preghiera Arcivescovo mons. Alfredo Battisti

Beati i poveri in spirito

Udine (Cattedrale), 11/11/1983

Cattedrale di Udine 11 novembre 1983

INTRODUZIONE

Noi rappresentiamo stasera qui la chiesa di Udine. Siamo la chiesa in preghiera. Giovani soprattutto, con il loro vescovo. Siamo qui a confrontarci con la «magna charta» del cristianesimo: le beatitudini. Per tutto l'anno, una volta al mese, vivremo questo gesto importante per noi: la convocazione della comunità con il suo vescovo attorno alla Parola.

«Beati i poveri in spirito». E dietro questo annuncio del Cristo si aprono orizzonti mai sospettati. E sei stimolato alla ricerca di valori controcorrente. Tu hai la convinzione, se ti lasci coinvolgere dalla buona notizia del vangelo, che dietro la parola «poveri» ci sia il segreto di una inaudita ed eterna ricchezza.



Dal vangelo di Luca 12,22-31

Omelia

Carissimi giovani, abbiamo scelto, per pregare insieme, il messaggio delle beatitudini, l'inizio del discorso della Montagna, il «manifesto dei cristiani».

Abbiamo ascoltato un brano del profeta Geremia (Ger. 1,4-8). Il Signore dice a un giovane: «Ti ho pensato fin dal seno di tua madre e ti ho consacrato perché tu divenga profeta delle genti». Geremia obietta: «Signore, sono troppo giovane, non so parlare». Ma il Signore lo incoraggia: «Non dire: Sono troppo giovane. Ecco, io metto le mie parole sulle tue labbra».

La profezia dei giovani deve percorrere la terra

Il Signore dice questa sera a ciascuno di voi le stesse parole La profezia dei giovani deve percorrere la terra e scuoterla. Noi siamo negli anni ottanta. Il mondo corre rapidamente verso il 2000, che segna l'inizio di un nuovo secolo, di un nuovo millennio. È doveroso chiederci dove stiamo andando, quali «cose nuove» stiamo preparando.

Il terzo millennio arriva a noi carico di grossi problemi che sfidano la speranza dei giovani. Basta pensare al rischio dell'olocausto atomico. Mi impressiona il silenzio pubblico e sociale dei giovani, anche in Friuli. Restano muti. Preferiscono lasciarsi assordare dal frastuono delle discoteche.

Ecco perché questa sera provo molta gioia nel vedere tanti giovani in questa cattedrale, in ascolto della parola di Dio per diventare profeti di Dio nel nostro tempo.

La prima beatitudine: «Beati i poveri in spirito» ci pone subito di fronte a una sfida, a una proposta sconvolgente. Dio, fatto uomo in Cristo, è venuto a insegnarci la logica di Dio, lo stile di Dio, le preferenze di Dio.

Gesù, quando si è presentato a Nazareth nella sinagoga, di sabato secondo il suo solito, si alzò a leggere. Gli venne dato il rotolo di Isaia: «Lo Spirito del Signore è su di me, mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato ad annunciare la buona novella ai poveri». Chiude il rotolo, lo dà all'inserviente e, mentre gli occhi di tutti sono fissi su di lui, attesta: «Oggi si compie in me questa parola che avete udito» (Lc 4,16-21).

Paolo scrive ai corinzi (2 Cor 8,9): «Voi conoscete la grazia del Signore nostro Gesù Cristo. Da ricco che era, si è fatto povero, per farci ricchi della sua povertà».

— «Era ricco»: lui che, come Dio, ha posto i quarzi nel seno delle montagne e le perle preziose nel fondo degli oceani.

— «Si è fatto povero»: nasce in una stalla, fugge profugo perseguitato da un tiranno, lavora per trent'anni nella bottega di un artigiano. E quando inizia la vita pubblica, vive come nomade. A un giovane che vuole seguirlo risponde: «Le volpi hanno la tana, gli uccelli il nido; ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». E muore finalmente

nudo sulla croce. Viene tirata a sorte la veste tessuta con amore probabilmente da sua madre.

— «Per farci ricchi della sua povertà»: gli interpreti sono discordi nel tradurre: Farci ricchi «mediante la sua povertà» o «donandoci la sua povertà».

Questa è la via di Cristo.

Ma la via di Cristo è anche la via della chiesa. Questa sera il Signore, per bocca del vescovo, vuol farvi una grande proposta: «La povertà evangelica», perché divenga profezia.

Il rischio di una società disumana e disumanizzante

Ha un senso oggi parlare di povertà evangelica? Sembra infatti un discorso in radicale contrasto coi valori della società, della cultura moderna.

Ma basta riflettere sul tipo di civiltà che stiamo realizzando per convincerci quanto è utile, anzi necessaria la povertà del vangelo.

Non nego certo gli aspetti positivi del progresso contemporaneo. Ma è giusto, alla luce della parola di Dio, con discernimento critico, rilevarne gli aspetti negativi.

— È una società «produttivistica». Occorre produrre tanto, in fretta. Chi non produce non vale, non serve, non conta. Per questo emargina anziani ed handicappati.

— È una società «consumista». Il suo mito è il consumo. Conta più l'aver che l'essere; chi più ha, più è.

— È una società «conflittuale». È piena di conflitti, di lotte per motivi economici. Perciò è *disumana*.

Ma è anche *disumanizzante*; perché mutila spiritualmente l'uomo, lo aliena, lo fa schiavo delle cose.

E stato detto: «E finito il tempo di “contemplare” il mondo; bisogna cambiarlo». Certamente è tempo di cambiare il mondo per renderlo più giusto e umano; ma bisogna anche contemplarlo. La creazione è stata offerta da Dio all'uomo come «dato» e come «compito». Come compito essa va dominata, sfruttata; come dato va contemplata. Per mancanza di contemplazione la società industriale si è costruita su due falsi

presupposti: 1° Che le risorse del sottosuolo fossero inesauribili; 2° Che gli equilibri naturali, comunque turbati, si ricomponessero automaticamente. I due errori sono alla base dei due grossi problemi che sfidano il mondo d'oggi: il *problema energetico*: si stanno esaurendo le risorse del sottosuolo che la natura aveva preparato nel corso di millenni. E il *problema ecologico*: per uno sfruttamento irrazionale e illogico della natura, stiamo avvelenando tutto: l'aria, l'acqua, i cibi. Problema ecologico ed energetico sono le due grosse sfide del duemila.

Solo chi è povero di spirito sa mettersi in adorante contemplazione del mondo, opera di Dio creatore.

Ma la povertà evangelica dona anche la vera felicità al cuore dell'uomo: Gesù proclama «beati» i poveri di spirito. La società di oggi spende, spreca, si diverte; ma ignora la vera gioia. L'uomo infatti è felice non in base a quello che ha, ma a quello che desidera. Ora moltiplicare bisogni artificiali nel cuore dell'uomo, significa farlo un eterno insoddisfatto. L'uomo contemporaneo per certi versi è più progredito che in passato; ma per altri aspetti è più infelice, spiritualmente povero perché «unidimensionale» (come afferma Marcuse); perciò è mutilato, un alienato. È questa la denuncia che parte dal cuore di tanti giovani, i quali protestano contro la «società del benessere», ricca di beni, ma povera di valori.

La povertà evangelica come liberazione

Urge pertanto la profezia dei giovani, che riscoprono la povertà evangelica non come privazione, ma come liberazione. La vera liberazione infatti avviene «dentro» il cuore dell'uomo. La povertà evangelica rende il cuore libero, umile, docile, disponibile a Dio. Solo chi ha l'anima di povero è in grado di mettersi in ascolto di Dio, di accogliere la parola del vangelo, con la docilità e prontezza, con la carica di entusiasmo e di amore di Francesco d'Assisi. Solo un giovane povero e umile di cuore diventa profeta del nostro tempo. A lui, come a Geremia, Dio può dire: «Va e parla».

Ai giovani disperati, che sperimentano la sofferenza di una vita senza senso, soffocati dai rifiuti della società dei consumi, voi come profeti di Dio, andate a dire: «Noi

conosciamo i valori della vita. Noi possediamo le ragioni di vivere. Ce le ha rivelate uno che ci ha affascinato il cuore: Cristo, il Signore risorto, speranza della nostra vita. Questa è la grande novità da gridare oggi a tanti giovani disperati della nostra città, caduti nel tunnel tenebroso della droga. Perché si drogano questi giovani, che ci sono carissimi? Si possono individuare tante cause; ma la più profonda è questa: sono malati nell'anima perché hanno perso il senso della vita, le ragioni dell'esistenza; non sanno più perché, per chi vivere.

L'operazione anti-droga in Friuli (è mia convinzione) non la faranno la polizia, i carabinieri, i tribunali, le prigioni. La farete voi giovani se, illuminati da Cristo, affascinati dal suo vangelo, come profeti di Dio nel nostro tempo, inietterete nelle loro vene, al posto dell'eroina, ragioni di vita e di speranza.